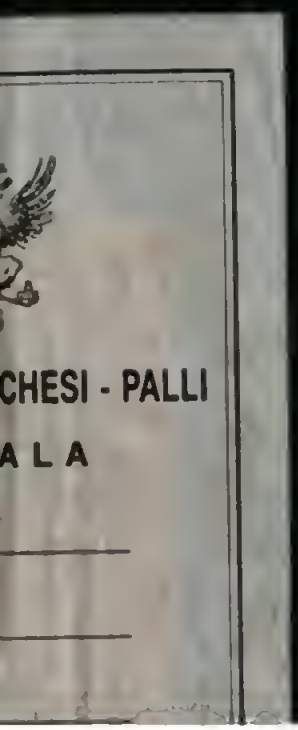
LE SETTE GIORNATE

DI

PALERMO

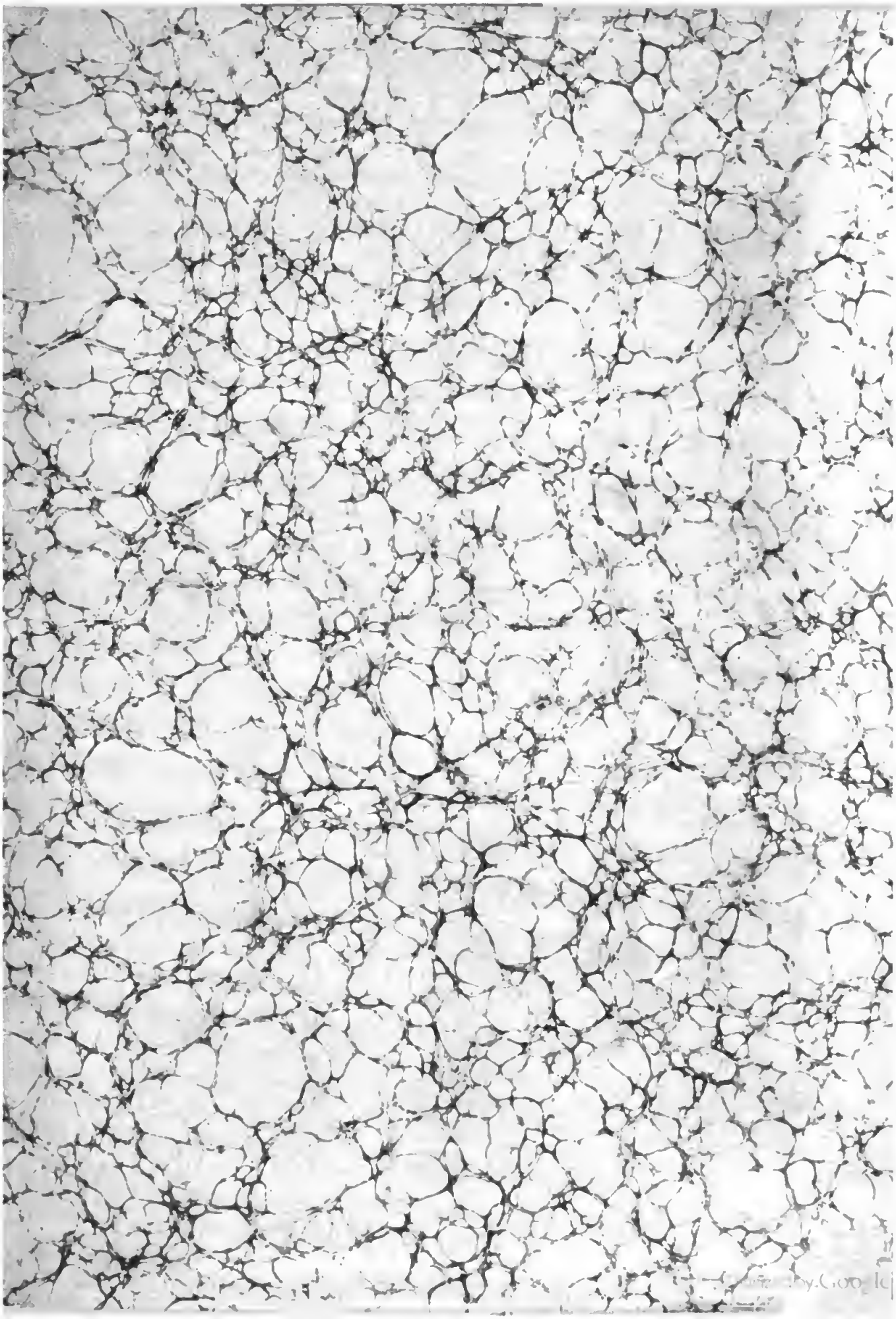


Digitized by Google

·BIBLIOTECA·
·LVCCHESI·PALLI·

Grande Sala O.S

17-V-12



Digitized by Google

Digitized by Google

III ÷ V 12

Digitized by Google

Digitized by Google

21033

LE

SETTE GIORNATE

DI

PALERMO

NAPOLI
TIPOGRAFIA DI LUIGI GARGIULO
Strada Speranzella N.° 95
1866

Digitized by Google

Digitized by Google

Uno avvenimento che ai lontani parrà incredibile, che pare abbia del favoloso, che la sventurata città di Palermo ha coverto di vergogna, che l'ha gittata per *sette giorni* in braccio alla più laida anarchia ha avuto il suo pieno svolgimento nell'anno di grazia 1866. Avvenimento unico nella storia delle nazioni civili!

Da tre mesi i giornali dell' opposizione gridavano l'allarme contro le brighe e le pratiche della reazione — Da tre mesi i giornali di opposizione davano l'avviso ai governanti che la reazione avrebbe tentato un colpo disperato, e si sperava che il Sig. Pinna Questore della città e Circondario di Palermo, si sperava che il Sig. Torelli Prefetto del circondario avessero fatto tesoro dell'avviso, e date delle energiche disposizioni... Vana lusinga! Fallace speranza!

Volsero i mesi ed il Questore l'allarme degli oppositori diceva voci messe in giro dai *tristi* del partito d'azione — il Prefetto non vi diè ascolto — un giornale, organo della questura, gridava che quelle voci eran messe in giro da pochi paurosi, da pochi che la

somma delle cose volevano in loro mano, da pochi tristi (e qui una sequela di vituperi e di contumelie contro taluni del partito d'azione) che altra missione non avevano che di svergognare la città di Palermo con allarmi siffatti. Così fosse pur ita la bisogna! Così fossero state vane paure, timori vani, miserabili mene di un triste partito! Sventuratamente il partito d'azione doveva ancor questa volta avere ragione — sventuratamente ancor questa volta il partito d'azione doveva, novella Cassandra, antivedere il futuro; annunziar l'avvenire e non esser creduto.

II

Dopo oltre tre mesi di avvisi, di annunzi, di polemiche giornalistiche, di vani clamori la sera del 15 settembre il Questore signor Pinna, *dubitando* che i briganti stanziati alla Pizzuta ed alla Portella della Paglia tentar potessero qualche colpo di mano, alle 11 p. m. mandava in Monreale pochi uomini e qualche delegato di P. S. onde *spiare la posizione e riferire.*

Il capo della polizia, alla vigilia dello avvenimento, poche ore prima il tumulto scoppiasse, mandava *a spiare la posizione...* Fa errore il pensarlo! Eppure i governanti il Regno d'Italia ritenevano Pinna l'Achille dei Questori, l'unico uomo possibile a mantenere la P. S. in Palermo.

Chi scrive queste poche pagine sa come in giugno ultimo pochi uomini del partito d'azione, a private contribuzioni, spedissero a Firenze uno dei loro per che rappresentasse ai deputati del colore la posizione orribile in cui si trovasse Palermo. Si sperava il richiamo dell'incredulo Pinna e la nomina d'altri — qualunque

Digitized by Google

si fosse — che potesse , sapesse e volesse dominar la posizione e salvare il paese. Non s' ebbe altra risposta se non che: *Pinna ha una fama colossale al Ministero , Pinna è ritenuto l' uomo unico per eccellenza.*

La stessa sera del 15 intanto il Comandante Superiore della G. N. si recava tantosto dal Prefetto chiedendo d' esser facoltato a toccar la generale e chiamar la Guardia sotto le armi, perchè sapeva le squadriglie dei briganti essere sulle mosse — confidare che la sola milizia cittadina bastasse a tutela dell' ordine pubblico ed, occupando le porte , impedire l' irruzione in città... Ebbene quale risposta si ebbe dal Prefetto? Che non faceva mestieri di metter l' allarme nella città — andasse a dormire — vivesse sicuro , di nulla aver di bisogno.

Così Prefetto e Questore dormivano sonni tranquilli , l' uno rassicurando il Comandante di G. N. ; l' altro spedendo pochi uomini a *spiar la posizione* in Monreale o a farsi scannare. Così mentre la mina era per iscoppiare, i rappresentanti il Governo dormivano saporitamente , coloro che tutelar dovevano l'ordine del paese , la vita e le sostanze dei cittadini si cullavano in un dolce far niente , in una innocenza e non curanza invidiabili . . . Essi dovevano la dimane dar le pruove le più flagranti del loro senno del loro sapere, della loro antivegenza , del loro affetto sviscerato alla patria comune , dello adempimento scrupoloso dei loro doveri verso lo Stato.

III

La dimane 16 all' alba dei colpi di fucile rimbombavano nelle prossime campagne — un sussurro, un bi-

Digitized by Google

sbiglio in città — indi lo sbucar dai vicoli delle facce da forca, rifiuto dei bagni colla coccarda rossa al petto, armati, gridanti *Viva la Repubblica*, e un panico impossessarsi dei pacifici cittadini, e un accorer di quà e di là, un tramestio, un susurrare, un chiedersi a vicenda cosa fosse, cosa si volesse, chi insorgesse ed in nome di chi, chi il popolo cacciasse.

A tali domande veniva risposto essere scoppiata la rivoluzione in nome della Repubblica — doversi insorgere — armarsi — distruggere per riedificare.

La G. N. che la sera avanti avrebbe potuto, e dovuto riunirsi in numero imponente, quel giorno parte non volle e parte non potè accorrere ai quartieri: il popolo sovrano si mostrava armato e minaccioso per le vie—parecchi componenti la G. N. colti alla spicciolata, vennero disarmati — minacciati coloro che mostravano di voler resistere.

I pochi militi presenti ai quartieri erano in assai sparuto numero, e quindi impotenti a disarmare e rimandare a casa gli armati, in nome della Repubblica.

Se la guardia fosse stata chiamata la sera avanti, essa mostrandosi in numerose pattuglie per le vie, avrebbe potuto disarmare i tumultuanti e salvare il paese dall' anarchia, dalla guerra civile. Disgraziatamente non si credette di dover chiamarla — al Comandante Superiore fu ingiunto di andare a dormire — nulla si conosceva dai rettori della cosa pubblica; e così il danno di una delle più cospicue province italiane fu consumato; una dozzina di perduti ebbero la possibilità di far sorgere armati — la feccia del popolo sovrano ruppe l' ordine ed iniziò la sospirata rivoluzione in nome della Dea Repubblica, che qual essere imaginario errava di bocca in bocca.

Digitized by Google

Si cominciò al solito la consueta ricerca di armi e di munizioni — minacciati di vita e di saccheggio coloro che si mostravano restii a farne consegna.

La truppa di guarnigione intanto (ed era ben poca) si dava a percorrere la città — ad essa si associò qualche compagnia di G. N. del posto Sant' Anna , e con essa pochi animosi del partito d' azione. Il Sindaco vi si associò del pari con un coraggio civile degno d' encomio, ed il Prefetto Torelli — mi si assicura— essersi fatto vedere armato anch'esso di fucile... Spettacolo pietoso e lacrimevole !

Avrebbe fatto assai meglio il Prefetto Torelli a prevenire il male a dare con antecedenza delle disposizioni atte a scongiurar la tempesta anzicchè dare il mostruoso spettacolo di vedere il rappresantante il Governo , il Capo di una Provincia armato di fucile correre alla repressione di un movimento che non aveva saputo prevedere e prevenire.

IV

Il Ministero aveva una idea colossale di Pinna e forse a ragione — Pinna aveva distrutto il malandrinaggio a Bologna , e questo era un titolo positivo ai suoi occhi—ma il Prefetto Torelli avrebbe dovuto, se non in tutto in parte al meno, prendere a cuore i reclami che la stampa cittadina giornalmente lanciava — i giornali dell' opposizione poi da tre mesi accennavano ai movimenti ed alle pratiche della reazione — il Sig. Torelli non avrebbe dovuto disprezzar tutto e tutto dimenticare. Egli era il Capo della Provincia, a lui incumbeva verificare se più che un attacco ai governanti , se più che falsi allarmi il grido dei giornali di

Digitized by Google

opposizione non fosse un avvertimento che gli onesti cittadini intendevano dare ai gestori della cosa pubblica onde spingerli a provvedere. Se il Torelli si fosse dato a spiare attentamente ciò che di vero vi fosse nelle grida dei rappresentanti il partito d'azione, forse sarebbe venuto a conoscenza del vero stato delle cose.

E allora si sarebbe convinto che Pinna circondandosi dei più abietti cagnotti del caduto Governo Borbonico si lasciava da essi aggirare e cullare — che Pinna cedeva al peso di una collera ingiusta e personale quando sprezzava i consigli e gli avvertimenti del partito d'azione, e allora si sarebbe convinto che la reazione lavorava davvero e si sarebbe riparato in tempo.

Avrebbe però d'altra parte potuto il Torelli venire a capo della fallacia, dei vani timori, degli spaoracchi del partito d'azione; ed allora consegnava ai Magistrati coloro che con voci false e bugiarde allarmavano un paese, e il discredito gittavano sui funzionarî.

Cosa fece il Torelli? — Nulla.

Fiducioso nella valentia del Pinna — lusingato dalle ampollosità di questo tigre in forma umana — assicurato dalle spavalderie di questo borioso e ridicolo vampiro, si piacque cullarsi in un dolce far niente, e si lasciò consumare il danno e l'eccidio della Città di Palermo.

V

Il popolo sovrano imbaldanziva — si armava — abbatteva le bandiere portanti lo stemma di Casa Savoja — gli onesti cittadini si rinserravano in casa — Non un grido, non un segno delle case dei privati che incoraggiasse il movimento parricida — la città presentava uno aspetto di squallore da destare pietà.

Digitized by Google

Corse più tardi la nuova che il Monastero delle Stimmate fosse invaso dalle squadriglie, e che uomini armati occupasser di già la loggia coverta che domina Porta Macqueda. Vi entrarono per violenza gli armati? Vi furono accolti? . . . . Alla domanda non seguiva risposta adatta, ma la violenza non fu costatata.

Da molti si accerta anzi che gli armati erano stati accolti in quel Monastero fin dalla sera del sabato — È egli vero? . . . — Io lascio che altri affermi o neghi — io narro una cronaca.

La truppa intanto si batteva — era una lotta disuguale — la plebe si appostava agli angoli delle vie, mentre la truppa assaltava i ribelli a petto scoverto — fu necessità che i soldati si difendessero seguendo l'istesso sistema. La calca irrompeva — soverchiata dal numero la truppa cominciò a ritirarsi riducendosi al Municipio a difender di là il propugnacolo del principio di autorità. Lì cominciò una lotta disperata. I soldati Italiani anche in questa disperata lotta si sono dimostrati valorosi e generosi — si sono battuti come leoni, ma anche i ribelli si sono battuti.

Se questi repubblicani parricidi si fossero con pari coraggio e fermezza battuti al 1860, la rivoluzione iniziata a 4 aprile non avrebbe avuta che la durata di 48 ore al più.

Oggi invece han combattuto da disperati! Era sete di vendetta, di rapina e di sangue che li faceva ardimentosi. Era il coraggio della disperazione — lottavano tra il patibolo e la libertà — tra i ferri dell'ergastolo e l'impunità. Era la lotta del condannato che logora tutte le sue forze a romper le barre della sua muda onde riversarsi in seno alla società per atterrirla con nuovi e più terribili misfatti.

VI

Quale il programma di tal movimento? Quali gli uomini che lo capitanavano? Chi assumeva la direzione del movimento? Chi sovraintendeva all'andamento dell'amministrazione interna, alla guerra, alle barricate, all'interramento dei morti, alla cura dei feriti, all'annona?

Il programma? — La Repubblica — S'intendeva instaurare un'altra Repubblica di S. Marino. Chi capitanava il movimento? — Nessuno —

Al resto . . . . Nessuno!

Nessun uomo si mostrava il cui nome affidasse il paese.

Si faceva tra la plebe circolare la voce di aiuti Inglesi — che una flotta inglese si attendesse, e quando la flotta italiana giungeva nella nostra rada, la plebe chiedeva che bandiera si avessero quei legni, e se fossero Inglesi. Gl'inglesi dovevauo venire ad instaurare e proteggere la Repubblica Palermitana . . . . la nuova S. Marino!

Truppe furono richiamate a Messina ed altrove, ed il lunedì giungevano sull'*Archimede*, reduce da Messina, poche centinaja di soldati che venivano a far pruova infelice del loro patriottismo e del loro valore. Bisognava all'istante dacchè era scoppiato il moto (giacchè non si era saputo antivedere) richiamar buon numero di truppe a sedare il tumulto, e disperdere i rei. Così non si sarebbe compiuto in tutta la sua bruttura lo scandalo di vedere una città di quasi 200 mila abitanti in preda ad una folta di assassini e di ladri che, coverto il capo di berrettoni rossi, cinti da fascia scarlatta scorazzavano la città, abbattendo, distruggendo, imponendo taglie, svaligiando case di onesti cittadini.

Digitized by Google

La marmaglia sfrenata si diè al saccheggio, e la casa del Sindaco Marchese di Rudinì fu spoglia di tutto, e le carrozze tirate per le vie e poste a luogo di barricate. In quella casa magnatizia non restò cosa a posto.

Rianderò io tutte le vergogne consumate, tutte le spoliazioni commesse, tutte le violenze eseguite?

Ridotto sulla paglia, una alla buona famiglia, Francesco Perrone Paladini, e cercato egli stesso per essere immolato alla feroce Dea Repubblica.

Cercato per essere trucidato Michele Serra Direttore dell' *Amico del Popolo* — estorto danaro colle pistole al petto all' avvocato Gaetano Spina — danaro estorto al Giudice Capo Calcedonio Nicolosi. . . .

La Repubblica Palermitana si fiancheggiava del furto e della estorsione. Eroi battaglieri un Salvatore Miceli da Morreale, antico reazionario e braccioforte di Maniscalco. Costui era stato dal Pinna messo a libertà sei giorni prima che il moto scoppiasse, quando a quei giorni, egli non rispettando i giudicati dei Tribunali e delle Corti d' Assisie, tratteneva tutti in carcere, fino le donne, fino vecchi a' 70 anni — Un Rosario Miceli avanzo da forca . . . . La repubblica aveva capitani di fama intemerata e pura.

Ma sorsero poscia i direttori del movimento — Taluni venivano presi a forza e strappati ai loro focolari, mentre altri complicati nel famoso processo politico dello scorso anno sursero e si assisero al Comitato dirigente. Era la solita seguela di nomi.

Grande lezione pel Questore Pinna che ritenne sempre quegli uomini calunniati!

Chi scrive queste pagine è stato assicurato che un di questi fanatici aringò il popolo, e quella vergognosa aringa conchiudeva con queste parole : *Or bisogna*

pensare a dar di mano a mio fratello ed ai suoi amici.

Carità di patria impone il silenzio, e chi scrive non ha coraggio d'andare avanti. Covriamo di denso velo il resto delle patrie vergogne.

Le truppe raccolte al Municipio la sera del 17, dopo un accanito combattimento, si ritiravano al Palazzo Reale.

Colà avvenivano ridicole scene da richiamarci alla mente quelle, auspice De Majo, avvenute al 1848. Mancavano i viveri e furono scannati dei cavalli ed imbanditi — si cominciò a difettare di munizioni e venne alla truppa compartita l'ultima (cinque cartucce per uno) con assoluto divieto di farne uso dovendo servire per la ritirata . . . . Taluno piangeva . . . . e fu fatta parola di capitolazione . . . . Vergogna! La capitolazione colla bordaglia, la capitolazione colla reazione . . . . . La penna rifugge dall'andar più oltre — Silenzio! Seppelliamo le vergogne di chi doveva tener alta la bandiera e dominar la posizione.

Rinforzi poderosi intanto arrivavano — ben 14 legni da guerra erano in rada che cominciavano a fulminare colla mitraglia e colle granate i luoghi in cui più forte combattevano i ribelli. La loggia del Monastero delle Stimmate venne seriamente danneggiata, ed i campioni della Repubblica pensarono di abbandonarla.

Il largo dell'Ucciardone dove forte ferveva la pugna (perchè i Repubblicani liberi combattenti, volevano liberare i loro compagni arrestati per congiure contro lo Stato e per reati comuni) fu segno principale al fulminare delle artiglierie della flotta.

E mentre lì, all'Ucciardone, in prossimità del carcere, si combatteva; i detenuti mandavano urli feroci e selvaggi . . . Era il tigre chiuso nella gabbia di

Digitized by Google

ferro! Quegli urli tuonavano fin quasi ad un miglio di distanza e facevano inorridire.

Fortunatamente vennero presi dei provvedimenti, ed i Repubblicani deposero la speranza di vederli piombare in seno alla società. Colà veniva ferito di granata, che gli rompeva le gambe, il famoso Miceli da Monreale.

VII

Date suono alle vostre trombe, e noi daremo di mano alle nostre campane, diceva Piero Capponi ai nemici di Firenze; e tra noi è tradizionale il suono delle campane nei momenti di popolare sommossa. Anche questa volta gl'insorti repubblicani imponevano il suono delle campane, ed a'conventi che si negavano fur fatte delle minacce. Segno a tali minacce furono i Padri dell'Olivella, dove (per la prossimità alla Porta Macqueda) affluivano i combattenti. In ogni momento le squadre urtavano la porta minacciando di abbatterla e di metter tutto a sacco. Vi fu un momento in cui si fece sentire ai zelanti campioni della nuova repubblica che la scala che portava al campanile era distrutta dalle granate, ma tutto inutile: la calca si aumentava e le minacce incalzavano.

Le truppe intanto, rinfrescate da rinforzi, pugnavano e spiegavano tutto il loro valore, tutto il loro ardimento.

Era bello il veder quei volti, abbronzati dal sole dei campi di battaglia, saltar le barricate ed avventarsi alla baionetta ai sediziosi.

Nessuna violenza però, nessun atto di ferocia..... Era naturale! I valorosi son sempre generosi.

Se invece fossero stati i soldati del caduto Gover-

no, essi avrebbero indubitatamente rinnovati gli orrori del 1860 — bruciate case — scannate donne vecchi e bambini — abbrustoliti esseri innocenti rinserrati nel domestico focolare. I nostri prodi soldati rispettarono il domicilio, tutelarono le vite dei pacifici e degli onesti... Onore all'esercito italiano!

CONCLUSIONE

Quali le conseguenze da tanto baccano?

— È facile imaginarlo —

Sparito il commercio — evaporate le franchigie costituzionali — lo stato d'assedio colle sue terribili conseguenze.

Quante famiglie in lagrime! Quanti compromessi! Quanti interessi distrutti! E sopratutto lo squallore, gli arresti i processi la miseria la fame, ed... il cholera !!!

Ecco i tesori importatici da questi repubblicani sconosciuti,

Chi ha dritto a lagnarsi?

— Nessuno —

Quel che soffriremo non sarà che la conseguenza di un moto parricida ed infame.

Chi trarrà profitto da tale e sì tremenda lezione?

— Nessuno —

Non il paese perchè l'esempio non gli è stato messo sott'occhi — perchè l'andamento attuale nè lo atterrisce nè lo istruisce del malfatto.

Non..... il...

Oh! Non una parola — parrebbe si volesse venire a delle recriminazioni, a delle accuse, e tale intendimen-

Digitized by Google

to non è in chi scrive , nè il momento sarebbe opportuno.

Forse vi sarà chi farà carico ai giornali dell' opposizione degli avvertimenti dati — forse si ascriverà a colpa l' aver palesate le brighe della reazione... Il solito sistema!

E Pinna ?

Pinna sarà a quest' ora partito pel continente. Pinna sarà forse destituito... ma v' ha pena condegna per chi ha potuto consumare in modo sì orrendo e balordo la sventura d' una della più cospicue province d' Italia ?

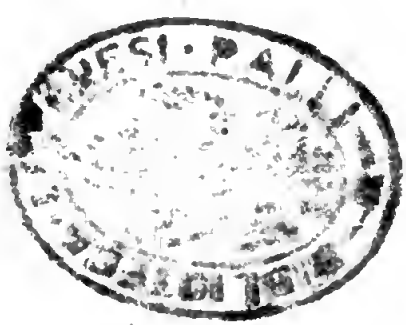
Fu egli, Pinna, balordo o qualcosa di peggio ?

Il giudizio, se non avventato , sarebbe prematuro ; e noi amiamo meglio aspettare il giudizio del tempo.

È partito..? ed a noi resta il danno... Oh ! Pinna dovrebbe esser condannato alla pena dei parricidi... L' accompagni la maledizione di un paese intero.

Dio forse, al dire di Elisabetta d' Inghilterra, potrà perdonarlo , ma in quanto a noi non lo perdoneremo giammai.

Palermo 25 settembre 1686.



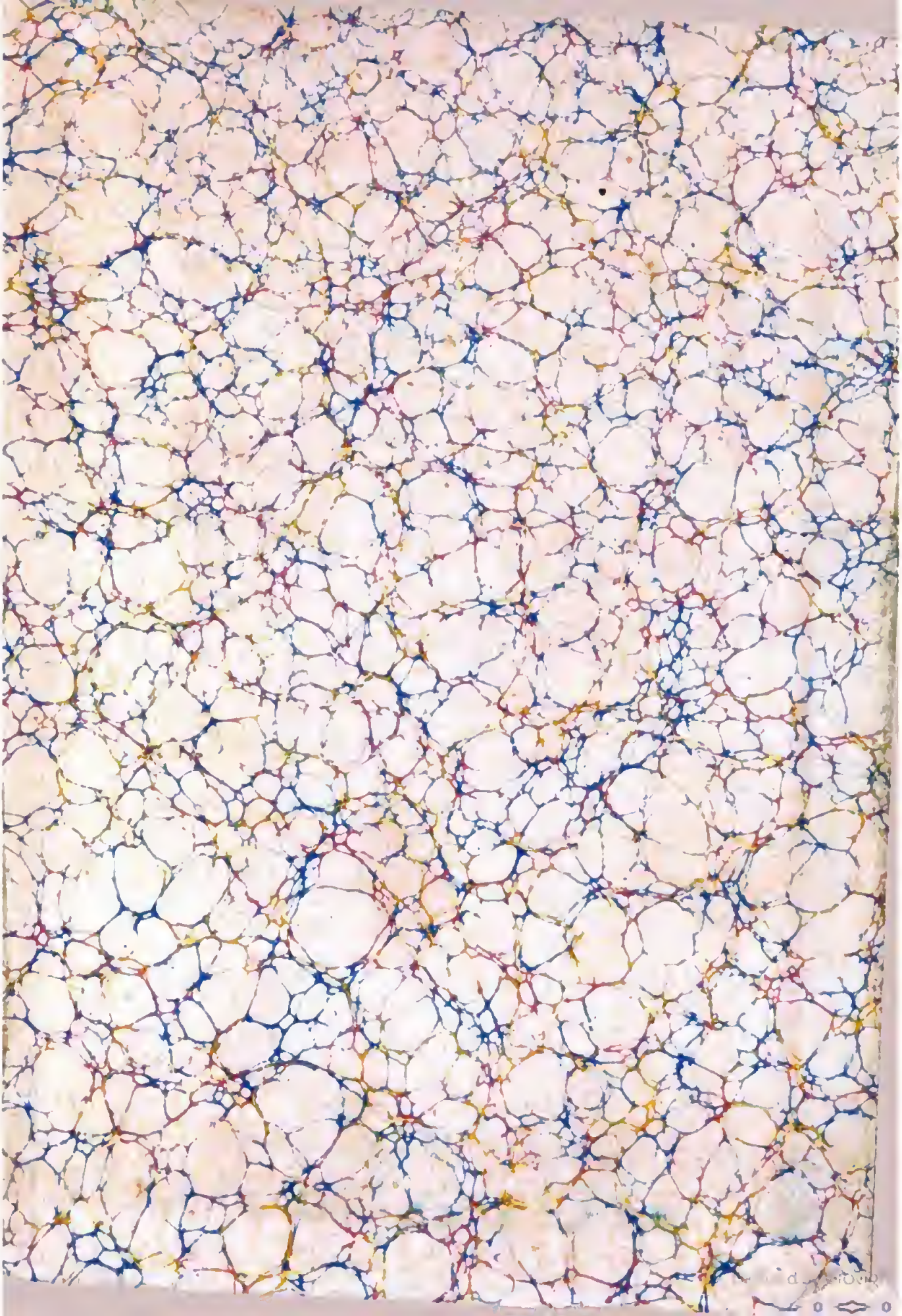
21586

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



BIBLIOTEC